

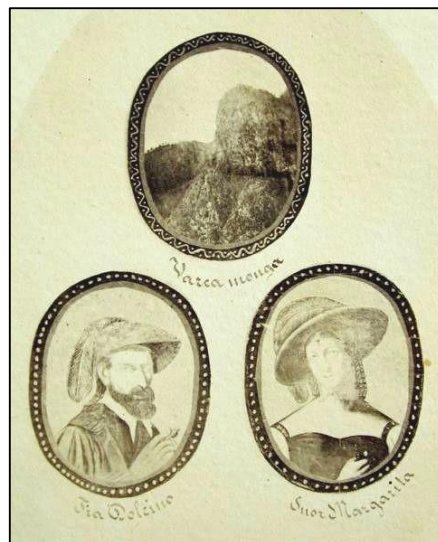
GLI STUDI RITROVATI

Gianni Molino FRA DOLCINO A CAMPERTOONO

Nei primi anni del '300 si svolse sul territorio di Campertogno uno degli episodi più clamorosi della storia della Valle. Entrato nell'alta Valsesia nel 1304, Fra Dolcino visse sui monti circostanti per quasi un anno, coinvolgendo nelle sue vicende la popolazione locale.

Questa singolare figura della storia della Valsesia e d'Italia è stata oggetto di numerosi studi: ad essi si rinvia per una dettagliata ricostruzione degli eventi e delle cause che li determinarono.

Varga Munga, Fra Dolcino e Suor Margherita in un montaggio fotografico di fine 800 attribuito a Andrea Castellan.



Qui ci si occuperà solo di quegli aspetti della vicenda che più direttamente ebbero relazione con la vita del paese e, più in particolare, degli eventi che contribuirono in modo più specifico alla nascita delle tradizioni popolari.

Le vicende storiche

Per chiarezza di esposizione i fatti accaduti, qui riportati in modo molto sommario (per maggiori dettagli si rinvia all'ampia letteratura sull'argomento), saranno presentati in ordine cronologico.

Settembre 1304

Battaglia di Romagnano che, dopo alterne vicende, costringe Fra Dolcino a fuggire verso l'alta Valsesia.

Novembre 1304

Fra Dolcino giunge a Campertogno, guidato da Milano Sola, che si dice fosse originario del paese. La fame e le ristrettezze lo costrinsero a compiere razzie nella Valle, alienandosi in tal modo i favori della popolazione. Secondo altri fu proprio l'atteggiamento favorevole della gente che convinse Dolcino a cercare rifugio in questa parte della valle.

Febbraio 1305

Gli eventi costringono i dolciniani a ritirarsi sui monti. Stando ai documenti, Dolcino si sarebbe rifugiato, secondo quanto scritto dall'Anonimo Sincrono [Anonimo Sincrono 1907] in una località "*ubi dicitur ad Balmam*" o, come dice Arnaldo Segarizzi nella prefazione al fascicolo 51 del *Rerum Italicarum Scriptores* (*Historia Fratris Dulcini Heresiarche* [Segarizzi 1907] "*alle falde del monte Balmara*". Secondo questa versione, ignorata dalla tradizione locale ma verosimile, il termine "*ad balmam*" potrebbe indicare gli alpi di nome *Bàlma* (*da sóra, d'añ méss e da sótt*), i soli con questo nome esistenti in questa parte della Valgrande, situati sul versante idrografico sinistro nel territorio di Scopello, a sud della Cima delle Balme: i dolciniani, prima della battaglia di Camproso, si sarebbero quindi accampati nella valle di Frasso e solo successivamente, dopo la sconfitta, sarebbero saliti sull'altro versante, presso l'alpe Vasnera.

24 Agosto 1305

Nella chiesa di San Bartolomeo a Scopa si costituisce la lega dei Valsesiani contro Dolcino, cui partecipano rappresentanti della comunità di Campertogno ("*Azzo, Jacobus et Anna de Artoniis pro districtu Artoniae*" [Mor 1933, Di Rimella 1793]). Questo avvenimento è peraltro controverso: molti ritengono che i documenti che lo comproverebbero siano dei veri e propri falsi storici elaborati in tempi successivi.

Fine Agosto 1305

I confederati, da Varallo, si dirigono a Campertogno, dove preparano lo scontro con i Dolciniani.

3 Settembre 1305

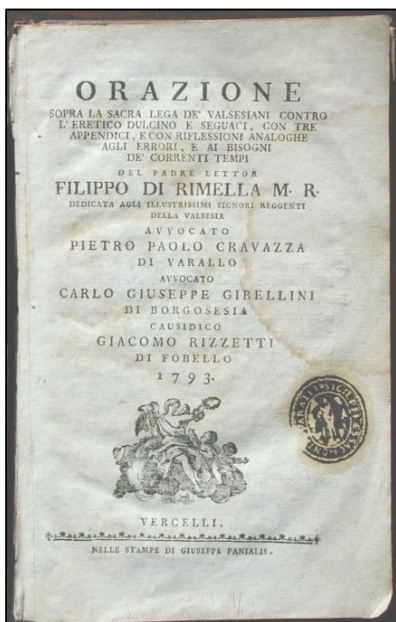
Altri Valsesiani partecipano alla lega, in una nuova assemblea riunita nella chiesa di Scopa (tra essi "*Iohannes et Marcus de Sceto, credentarii Campertonii*" [Mor 1933]). Anche l'autenticità di questo documento, di cui manca l'originale, è controversa.

Inizio Settembre 1305

Battaglia di Camproso, località nei pressi di Quare, sull'altro versante del fiume, il cui nome si vuole da alcuni far derivare da "campo rosso", per il sangue sparso durante la lotta. Nonostante il successo conseguito nella battaglia, Fra Dolcino è costretto a ripiegare nuovamente sui monti.

Fine Settembre 1305

I dolciniani si ritirano presso Vasnera, dove ancor oggi esiste una zona detta "Piàñ d'i Gàšeri" ("Gazzari e Gazzeri" erano i termini, probabilmente derivati da "Catari", con i quali erano chiamati localmente i seguaci di Fra Dolcino). Per chi



L'Orazione sopra la Sacra Lega de' Valsesiani contro l'eretico Dolcino e seguaci... di Filippo Di Rimella M.R. pubblicato nel 1793, nel quale si espongono alcuni aspetti (peraltro storicamente contestati) della vicenda dolciniana in Valsesia.

si interessa di toponomastica può essere interessante ricordare che in un manoscritto trovato a Campertogno (probabilmente della fine del '700) si afferma che in passato l'intera valle era denominata Valnera. Per quanto concerne in particolare Vasnera, secondo la voce popolare questo antico toponimo derivava dalla ricchezza di conifere esistenti in questo tratto della Valle Artogna, conifere che furono poi abbattute per alimentare dei forni da calce. A Vasnera Fra Dolcino stabilisce i suoi accampamenti e organizza la difesa, procurandosi in valle il necessario per la sopravvivenza. Dopo un breve soggiorno in quella zona, attraverso difficili passaggi, i dolciniani si trasferiscono in cima alla Parete Calva, sovrastante la valle di Rassa. Le difficoltà di tale trasferimento sono ancora oggi ricordate dal toponimo *Vargamùñga*, col quale è denominato un valico che si dice sia stato da essi percorso: "*varga mùñga*" significherebbe nel locale dialetto "valica monaca", ad indicare il difficile passaggio in quel luogo della compagna di Fra Dolcino, Margherita, insieme ai suoi seguaci. Sulla cima della Parete Calva, in

un piccolo spiazzo naturale, Fra Dolcino fa preparare le difese, scavare una cisterna per raccogliere l'acqua piovana e costruire dei ripari. L'assedio dura parecchi mesi e si protrae per tutto l'inverno: gli assediati occupano anche le pendici del monte, come sembra ricordare una località sopra Quare, detta anch'essa "*Piàñ d'i Gàšeri*". Durante l'assedio, secondo la tradizione, i Dolciniani uccidono un giovane di Campertogno, Marco Miretti, inviato a parlamentare con gli assediati: doi dice che fosse originario di Camproso, ma a Rusa esiste ancora, semidiroccata, una *cà 'd Mirèt* [Molino 1985].

Marzo 1306

Spinti dagli stenti e dalla fame Dolcino e i suoi seguaci fuggono dalla Parete Calva, scendono nella Valle di Rassa e, valicando "*montes magnos, per vias inexcogitabiles, loca difficillima et nives altissimas, noctis tempore*" [Anonimo Sincrono 1907], giungono a Trivero nel Biellese, dove si attestano sul monte Rubello. Il Croso della Malanotte sta ancor oggi a ricordare quella drammatica fuga.

23 marzo 1307

Dopo dura resistenza e drammatiche lotte sul Monte Rubello, i dolciniani sono sconfitti e Fra Dolcino e Margherita sono catturati con i superstiti.

1 giugno 1307

Dolcino e Margherita sono giustiziati.

Questi in estrema sintesi i fatti, così come essi furono tramandati dalla tradizione e dai pochi documenti disponibili, alcuni dei quali, come si è detto, non attendibili. A parte l'indiscutibile storico passaggio di Fra Dolcino e dei suoi seguaci attraverso il territorio di Campertogno, molti degli avvenimenti ricordati e degli stessi documenti sono controversi e chiavi di lettura diverse degli avvenimenti sono state proposte (anche con qualche discutibile strumentalizzazione). Ciò che è certo è che le vicende di Fra Dolcino colpirono vivamente l'immaginazione popolare, tanto che di esse rimane traccia nelle tradizioni di Campertogno: ancor oggi gli abitanti di Quare sono soprannominati '*Gàšeri*'; dall'epopea dolciniana fu tratto un popolare dramma storico tuttora rappresentato dalla locale filodrammatica e diverse leggende, alle quali si farà riferimento nei paragrafi seguenti, sono tuttora ricordate dalla gente del posto.

Rilievi

Ancor oggi, per chi si spinge fino alla sommità della Parete Calva, è visibile il terrazzo naturale su cui si accamparono i Dolciniani, e, parzialmente ricoperta dal terriccio e da foglie, si può vedere la cisterna (in realtà una semplice fossa oggi piena di terriccio e di foglie) scavata per raccogliere l'acqua piovana e una scritta celebrativa posteriore scalpellata su una grossa pietra (W /18 G. G. 91. / 1303. W. F.D / 1846 / W G. G.1666.).

Altri reperti lassù esistenti (se ne ricorda la presenza fino al 1927), tra cui due mortai scalpellati e una larga pietra con scolpita la scritta 1303 W F D, furono asportati e si trovano ora in paese.



I mortai di pietra che si dice siano stati ritrovati in vetta alla Parete Calva.

Sempre sulla Parete Calva fu rinvenuto nel 1837 uno stocco con manico d'osso, che non si esitò a ritenere del tempo di Fra Dolcino e che fu esposto all'Esposizione Internazionale di Torino del 1898 [Molino 1985].

Della Parete Calva, scrive Gerolamo Lana [Lana 1840]: "... *la parete calva sulla cui cima quasi rotonda e isolata avvi uno spianato della circonferenza di 600 passi all'un di presso. Una lunga pietra scarpellata che forse servì a desco o a qualche rito religioso; una concavità ad uso di cisterna, due cavi artificiali nella roccia, in cui probabilmente pestavasi il grano; poche pinte e cespugli altro non vidi nell'ultima salita che nel 1820 io feci lassù*".

A Quare i riferimenti all'epopea di Fra Dolcino sono numerosi, primo fra tutti la Casa Sceti, palazzotto di costruzione sicuramente posteriore, impropriamente detto "di Fra Dolcino" (la casa risale al 1600), anche se non è inverosimile un legame remoto con gli avvenimenti del '300. Tra i numerosi affreschi, ancora ben conservati, di Casa Sceti è visibile una scritta che ricorda a posteriori i tragici eventi che coinvolsero i Campertognesi e forse fra essi gli stessi Sceti, che come si è detto erano i *Credenzieri* della Comunità.

Un altro interessante documento è la scritta affrescata su una parete dell'Oratorio della Madonna degli Angeli: essa ricorda gli avvenimenti e il *Breve* del Pontefice Clemente V (dalla maggioranza degli storici ritenuto un falso) con il quale i principali partecipanti alla lotta contro Fra Dolcino erano stati nominati conti e cavalieri della Chiesa:

SELLETIA GENS QUAE ET DE SCETO
ORIUNDA CAMPERTONI
PATRONA SOLIDATIS S. ae MARTHAE
IN AEDE S. JACOBI MAJORIS
EX COMITIBUS ET EQUITIBUS ECCLESIAE
IN PERPETUUM CUM SINGULIS FILIIS POSTERISQUE DECLARATA
A SUMMO PONTIFICE CLEMENTE V
OB

VALLIS SEXIAE HAERETICOS REGULOS GAZZAROS DELETOS
HABITUM JUSJURANDUM A JACOPO ET MARCO DE SCAETO
IN ECCLESIA D.BARTOLOMAEI SCOPAE
CORAM VICARI EJUSDEM LOCI RECTORE JOANNE DE TOPPINIS
ANNO REPARATAE SALUTIS MCCCCV DIE III SEPTEMBRIS SECUTUM

La collocazione della scritta nella chiesetta sembra potersi riferire al fatto che i Selletti ritenevano di essere i legittimi discendenti degli Sceti, e quindi eredi del titolo nobiliare a questi concesso. Tale discendenza, che sembrava avvalorata dalle ricerche del Tonetti sulle famiglie valesiane, fu contestata polemicamente da C. A. Gianoli nel suo libro *Miscellanea...*, del 1889 [Gianoli 1889].

Non sappiamo quando la scritta sia stata dipinta; verosimilmente essa è piuttosto recente, come sembra confermato da una lettera della metà dell'800 in cui si ricorda che *"il vecchio stemma dei Selletti era dipinto nel luogo della finta lapide"*. Lo stemma che si vede attualmente al di sopra della porta fu verosimilmente dipinto dal Belli attorno al 1845, secondo le indicazioni fornite da un membro della famiglia Selletti: *"decorazione capitolare (che è la croce bianca) immediatamente al di sotto dello stemma...nastro di quella del Santo Sepolcro di Gerusalemme color di sangue e non altrimenti"*.

Alcuni altri documenti sono certamente posteriori e indicano solo quanto viva fosse rimasta nel tempo l'eco degli avvenimenti. Tra essi ricordiamo due antiche pergamene miniate, appartenenti un tempo alla Famiglia Gianoli, riproducenti Fra Dolcino e Margherita in abiti seicenteschi, successivamente a più riprese copiate da altri artisti in dipinti (tra cui quelli attribuiti a T. Grassi), incisioni (ben nota quella, ripetutamente riprodotta a stampa, di Giuseppe Gilardi) e sculture (come i medaglioni inseriti nelle grate di ferro che ornano la porta di Casa Verno a Rusa) [Molino 1985].

Leggende e tradizioni

L'oro della Parete Calva

Si raccontava che Fra Dolcino, fuggendo dalla Parete Calva, avesse lasciato in un luogo nascosto, sui fianchi del monte, un tesoro costituito da oro e gioielli razzati nel corso delle sue scorribande. Ma, si diceva, quello era un tesoro maledetto. Un uomo del paese volle ugualmente tentare di recuperarlo e si pose alla sua ricerca. Dopo molti anni trovò il tesoro, ma, appena toccato, l'oro si trasformò in carbone. Anche il Fassola nella sua Storia della Valsesia, riportata da Federico Tonetti [Tonetti 1891] riferisce questa leggenda come segue: *"... racconta un uomo della valle di Rassa aver ivi sopra la parete pigliati denari d'argento nella camicia propria, coi quali addosso addormentatosi, si trovò poscia svegliato al piede del monte con istupore, e la camicia piena di carboni"*.

Il cavallo di Fra Dolcino

Si diceva che Fra Dolcino percorresse i monti su un cavallo alato, di cui sarebbe rimasta un'impronta a forma di zoccolo su una roccia presso Quare. La località è detta ancora oggi *pè 'd cavàll* (piede di cavallo). La leggenda vuole che sia stato rinvenuto molto tempo fa sul monte uno sperone d'oro, che sarebbe stato usato da Fra Dolcino per cavalcare il cavallo alato.

Il dramma storico "Fra Dolcino"

È un' antica tradizione per Campertogno. Il dramma è stato a lungo rappresentato ogni dieci anni da attori dilettanti nel teatro, oggi Centro Polifunzionale intitolato allo stesso Fra Dolcino.

La processione dei morti

Si dice che un corteo di defunti salmodianti i versetti del *Miserere* sia stato visto percorrere i monti di Campertogno: si ritenne che fossero le anime dei seguaci di Fra Dolcino.

Le urla dei dannati

Stando alla voce popolare, nel fragore degli uragani è talora possibile ascoltare le grida dei dolciniani dannati.

Il volto di Fra Dolcino

Si dice che da Rassa sia possibile vedere il volto di Fra Dolcino emergere tra le rupi della Parete Calva.

Anonimo Sincrono, *Historia Fratris Dulcini Heresiarche. Rerum Italicarum Scriptores* (a cura di L.A. Muratori). Tomo IX. Parte V. Città di Castello, Editrice Lapi (1907)

Di Rimella Filippo M.R., *Orazione sopra la Sacra Lega de' Valsesiani contro l'eretico Ducino e seguaci...* Paniali, Vercelli (1793)

Gianoli C.A., *Miscellanea. Note Giornalistiche*. Tipografia Colleoni, Varalle (1889)

Lana G., *Guida a una gita entro la Valle Sesia*. Merati, Vigevano (1840)

Molino G., *Campertogno. Storia, arte e tradizioni di un paese di montagna e della sua gente*. Regione Piemonte. EDA, TORINO (1985)

Mor C.G., *Carte Valsesiane fino al secolo XV*. Biblioteca Società Storica Subalpina (Vol. CXXIV). Ghirardi, Chieri (1933)

Segarizzi A., *Prefazione. Rerum Italicarum Scriptores* (a cura di L.A. Muratori). Tomo IX. Parte V. Città di Castello, Editrice Lapi (1907)

Tonetti F., *Museo storico ed artistico valseseiano*. Serie IV. Camaschella e Zanfa, Varallo (1891)